

cia siano concessi quei mezzi, perchè là esistono grandi attività e grandi sviluppi agricoli ed industriali.

Intorno alla prima obiezione, cioè la mancanza dei mezzi, rispondo che il sostenerla ancora rappresenta un circolo vizioso, equivale al rinchiuderci in un cerchio di ferro; perchè sino a quando continueremo a far tale obiezione, i mezzi seguiranno a diminuire e le nostre industrie a soffrire sempre più. È quindi maggiore ed ognor più urgente il bisogno che mezzi adeguati si assegnino all'agricoltura senza indugio.

Circa poi lo sviluppo di iniziative in fatto di industria e di agricoltura in Francia, io dirò che, appunto perchè in Italia l'iniziativa privata non ha raggiunto il largo sviluppo che si trova ad avere in quel Paese, appunto perchè lo sviluppo agricolo fra noi non ha raggiunto il grado di altezza che ha colà, lo Stato ha il dovere di intervenire e di intervenire con maggiori mezzi. L'onorevole Fortis ha detto più volte una grande verità, che cioè lo Stato ha l'obbligo di integrare l'iniziativa privata. Ma la questione comincia da ciò: dal valutare precisamente il periodo in cui lo Stato deve integrare l'iniziativa privata e dal valutare anche la misura dell'integramento. Se la Francia, la Prussia e gli altri paesi d'Europa, nei quali l'iniziativa privata ha pure raggiunto un altissimo sviluppo, hanno creduto di dover destinare nei loro bilanci somme tanto rilevanti, che cosa dovrebbe fare l'Italia ove non si hanno quelle efficaci iniziative e quei grandi progressi agricoli ed industriali?

Onorevole Fortis, lo creda, sino a quando il bilancio di agricoltura non sarà molto diverso da quello che oggi è, tanto vale che al suo posto ci sia lei, che è uomo di ingegno, quanto un qualunque modesto deputato.

Si arricchirà la letteratura dell'economia politica coi bei discorsi che Ella ha pronunziato e pronunzierà, con le critiche argute che Ella farà ai discorsi dei suoi contraddittori, compresa quella che farà al mio; ma creda a me, l'economia nazionale non progredirà di un passo. Mezzi ci vogliono, onorevole Fortis, ed Ella usi di tutto il suo ingegno affinchè tutto il Ministero venga in questa convinzione.

Io ho presentato un ordine del giorno in questo senso; spero che il Governo e la Giunta vorranno accettarlo. Non mi dissimulo le dif-

ficoltà, poichè spesso si può anche pensare nello stesso modo, ma quando si tratta di venire a determinazioni concrete che debbono essere prese dalla collegialità, non sempre si può impegnarsi a mantenere un ordine di idee che pur piacerebbe. Ad ogni modo, ho fiducia che l'opinione pubblica saprà manifestarsi in tal modo che non molto lontanamente Parlamento e Governo comprenderanno che bisogna seguire una via assolutamente diversa da quella percorsa finora, e fare in modo che il bilancio finanziario dello Stato dipenda dal bilancio economico del Paese. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Tengo conto delle condizioni della Camera e del desiderio dell'onorevole nostro presidente, e sebbene fosse mio proposito di trattenermi sopra varie questioni, tuttavia restringerò le mie osservazioni soltanto intorno ad una.

Da qualche tempo, onorevole ministro, si va manifestando in Italia, per il mondo commerciale, un movimento avverso alle cooperative di consumo.

Le Camere di commercio di tutte le grandi città, nessuna esclusa, e quelle delle città minori, si sono recisamente manifestate, e hanno deplorato che il legislatore non provveda a determinare i limiti, entro cui la Cooperativa di consumo deve svolgere la propria attività.

È giustificato questo movimento? Io non lo credo, se esso mira a colpire le Cooperative di consumo di qualunque natura; poichè il principio della cooperazione è oramai conquista irrevocabile del nostro diritto economico moderno. Ma esso si giustifica quando mira a colpire l'abuso che sotto la veste di cooperazione si va facendo da taluni Istituti.

La cooperazione ha per principio intangibile la mutualità; deve quindi essa mirare ad unire il produttore col consumatore ma deve vivere di vita propria e non dell'ossigeno artificiale che le pervenga dalle Casse dello Stato.

Quando l'onorevole Mancini si occupò della legge sulle Cooperative e delle innovazioni da introdursi nel nuovo Codice di commercio, che fu sanzionato nel 1882, disse che non era opportuno di procedere ad una definizione legislativa, perchè ogni definizione è pericolosa. Però tutti gli uomini di